

Il conduttore accusa: «Con la Moratti siamo tornati al periodo buio delle lottizzazioni»

## Santoro: «Raitre? È finita»

Il servizio pubblico è distrutto e Raitre è definitivamente morta. L'analisi di Michele Santoro sull'attuale situazione della televisione italiana è lucida e netta: «La tv di Letizia Moratti è tornata ai tempi cupi della peggiore lottizzazione. E la crisi della Rai ha contagiato anche la Fininvest». Con l'ultimo ribaltone delle nomine, spiega il giornalista, vicedirettore del Tg3, la Rai ha abbassato «pensosamente il

livello della sua dirigenza puntando sulla burocratizzazione e piazzando ai posti di comando dirigenti di serie B e C. L'unico rapporto che interessa il nuovo inquilino del palazzo di viale Mazzini è quello con i partiti. E chi manda avanti la baracca con il prodotto, naviga alla fin senza bussola in un mare fin troppo tempestoso. E da quando il controllo della politica si è fatto più pesante, nessuno ne esce indenne». E anche per questo che nel

Presentato  
**«Tempo reale»:  
un programma  
senza politici**

STEFANIA SCATENI  
A PAGINA 5

suo nuovo settimanale d'attualità (Santoro in origine voleva fare un quotidiano, ma né i professori né gli attuali liquidatori hanno avallato l'idea). *Tempo reale*, non ci saranno politici ospiti. L'idea portante della nuova trasmissione sarà «sondare» in diretta i cambiamenti d'opinione del pubblico a casa, con l'aiuto dei computer e del Cirm. In modo da andare a vedere come nasce e cambia un'idea. L'obiettivo è ambizioso: si potrà persi-

no prendere in esame cosa pensa la gran quantità di elettori «indecisi», arrivando a sapere cosa voterà alle prossime elezioni? Il programma ci proverà mettendo al centro del suo progetto la «gente», proprio come fece *Samar-canda*. Ma una domanda resta. Perché continuare a lavorare in una rete morta, in un servizio pubblico all'agonia? «Sono un artigiano», risponde Santoro - che si deve esprimere in qualsiasi situazione politica».



## Uccisa anche la vergogna

ERRI DE LUCA

**M** È CARA una frase del Talmud che ammonisce chi faccia arrossire qualcuno in pubblico: è come versare il sangue. Mi è caro il difficile estremismo di cura, di attenzione che occorre a chi voglia custodire il pudore, la vergogna altrui. Ora c'è un giudice di un grande paese mezzo avvelenato e mezzo imbacuccato di terrori, gli Stati Uniti: ordina di trasmettere in diretta l'esecuzione di una sentenza capitale. Così il versare il sangue di un uomo sarà accoppiato al farlo arrossire in pubblico violando l'intimità della sua morte, esponendola come un'attrazione alla curiosità. L'esigente frase del Talmud trova così un'ingegnosa applicazione capovolta. Il moderno riesce a far rabbrivire di disgusto l'antico.

Erogata da un giudice quella sentenza è un supplemento di pena. Contiene un desiderio di passato prossimo, quando il patibolo era sulla piazza più larga ed era palco di uno spettacolo. Inaugura una nuova serie televisiva, un nuovo campo di concorrenza per i diritti d'esclusiva e per gli spazi pubblicitari compatibili con il programma. Dopo gli ultimi battiti, segue dibattito. Negli anni della resistenza si diceva: «Pietà l'è morta», era quello il sentimento di cui si constata il decesso. Negli anni nostri è morta la vergogna, nessuno la prova più, manca il «di che?». Non sono riuscito bene ad adeguarmi, risento ancora di questo disturbo del comportamento. Mi vergogno spesso di me e anche del genere cui appartengo. Mai vorrei che quel giudice americano soffrisse di questo doloroso arrossamento dell'incarnato, mai in pubblico. Però in privato gli augurerei l'avventura di quel magistrato cantato da Georges Brassens: dopo aver emesso una condanna a morte, s'imbatte per la via in un gorilla in fregola scappato da una gabbia. Viene infelicitemente afferrato per un orecchio e trascinato in un boschetto. Quello che avviene in quell'intimità è qui taciuto per non far arrossire nessuno.



## Esecuzione

in  
diretta tv

A PAGINA 3

Parla il regista Makavejev

## «Io, jugoslavo senza più patria»

«Sono serbo, ma ho sempre pensato che la mia patria sia tutta la Jugoslavia e lo penso ancora». Il regista Dusan Makavejev ha presentato a Firenze un documentario realizzato per la Bbc, *Hole in the Soul*, che riflette la tragedia del suo paese.

DOMITILLA MARCHI

A PAGINA 7

Ultracentenari boom

## Centoventi anni e tanta salute

In Francia la signora Jeanne Calment ha compiuto 120 anni. Un caso eccezionale? In parte sì, ma l'allungarsi della vita porterà sempre più numerosi «casi Calment». In Italia gli ultracentenari sono oltre 6000. Oggi un convegno a Firenze.

ANTONELLA MARRONE

A PAGINA 4

Annuncio della Bbc

## Da settembre '95 la radio digitale

Arriva la radio digitale dal suono puro come i compact disc e l'inglese Bbc sarà la prima emittente al mondo a trasmettere regolarmente con il nuovo standard. La Dab (digital radio broadcasting) partirà dal settembre '95 su tutti e cinque i canali della Bbc.

A PAGINA 4

## Berlino, risorge il quartiere ebraico

DAL CORRISPONDENTE DA BERLINO

PAOLO SOLDINI

«S

I DEBBONO prendere solo iniziative che non comportino pericoli per la vita o le proprietà dei tedeschi (per esempio, si bruceranno le sinagoghe solo se non vi è pericolo che il fuoco si trasmetta agli edifici vicini)». Reinhard Heydrich, numero due delle Ss, capo del Servizio di sicurezza (Sd) e della Gestapo, era un burocrate efficiente. All'una e venti della notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938 inviò a tutti i centri del Sd e a tutti i commissariati di polizia della Germania un telegramma di istruzioni su come ci si doveva comportare di fronte all'ondata di disordini «spontanei» che stava dilagando in quelle ore in tutto il paese. Il telegramma cominciava con quell'ordine. E questo spiega perché nella «notte dei cristalli», il primo vero pogrom organizzato dai nazisti e l'inizio della fase più drammatica della persecuzione degli ebrei, la sinagoga di Berlino, sulla Oranienburgerstrasse, non venne bruciata. Fu danneggiata ma restò in piedi. E restando in piedi continuò a mantenere l'identità ebraica di quel pezzo di Berlino, il quartiere della *Spandauer Vorstadt* a due passi dalla Alexanderplatz e quindi dal centro di allora che adesso, pian piano, torna a ridiventare il

cuore topografico della città non più divisa. Gli orrori degli anni successivi alla «notte dei cristalli» avrebbero, a loro modo, confermato il carattere «ebraico» del quartiere. I nazisti non ne fecero un ghetto perché, fin dall'inizio, Berlino era stata destinata ad essere *Judenfrei* («libera» dagli ebrei) ma fino ai primi mesi del '43 quando, in teoria, avrebbe dovuto essere conclusa la deportazione degli ebrei dalla capitale, concentrarono proprio lì, intorno alla sinagoga e al vicino cimitero israelita, le strutture necessarie al loro disegno infame. Proprio accanto al tempio si trovava il centro di raccolta per la deportazione. Poco lontano era rimasto in funzione l'antico ospedale ebraico, l'unico dove i medici di religione israelitica potessero ancora esercitare e l'unico in cui i malati ebrei venivano accettati.

Agli ebrei d'origine polacca, russa e galiziana, di lingua yiddish, che negli anni precedenti erano arrivati in massa per sfuggire alle persecuzioni, s'erano aggiunti molti ebrei tedeschi, esponenti della buona borghesia cittadina, che erano stati cacciati dalle zone residenziali. Nei piani che Hitler nutriva per la grande Berlino «capitale del Reich millena-

rio», lo *Spandauer Vorstadt* e lo *Scheunenviertel* avrebbero dovuto essere spianati, ma prima della megalomania del Führer e del suo architetto Speer arrivarono i bombardieri alleati. Collocato com'era a ridosso del centro e non lontano dallo scalo ferroviario di Friedrichstrasse, il quartiere fu bombardato a più riprese e la sinagoga bruciò.

Prima dell'avvento di Hitler al potere, a Berlino vivevano circa 170mila ebrei. Molti se ne andarono, finché fu possibile, dopo il '33, ma all'inizio della guerra dovevano essere ancora parecchie decine di migliaia. Nel '43 la città fu dichiarata ufficialmente *Judenfrei*, ma in realtà fino all'arrivo dei russi riuscirono a sopravvivere in clandestinità tra 4500 e 5000 ebrei, quasi tutti nati in casa o nelle capanne degli orti intorno alla città, da cittadini «ariani». Una prova di coraggio che deve aver coinvolto non meno di 35-40mila berlinesi. Attualmente gli ebrei in città dovrebbero essere poco meno di 20mila, in maggioranza russi o ucraini.

E' in questo contesto che si colloca la rinascita del quartiere ebraico. Uno dei primi

grandi progetti della Berlino riunificata è stato il restauro della sinagoga. L'edificio ha riacquisito tutta la bellezza dei tempi d'oro quando, tra il 1857 e il '59, fu eretto nello stile bizantino-orientale voluto da Eduard Knoblauch, con la cupola dorata visibile allora, e in parte ancor oggi, da chilometri di distanza. Quando i restauri saranno completati, l'anno prossimo, la sinagoga ospiterà, oltre che lo spazio per le preghiere e i riti, un centro di cultura ebraica e un istituto per il coordinamento e la divulgazione delle attività degli ebrei tedeschi nel campo dell'arte e delle scienze. Ma il restauro della sinagoga è solo un aspetto della rinascita della cultura ebraica berlinese. Quel poco che dei due quartieri è rimasto e può essere architettonicamente recuperato, poco più di un paio di isolati, è diventato un centro d'attrazione notevole e la Oranienburgerstrasse una delle vie più frequentate e in di Berlino est. Al punto da suscitare tra gli abitanti del quartiere qualche risentimento contro la *schickeria* dell'ovest e la sua «colonizzazione». Ma la vita che torna dopo decenni di abbandono è comunque un segno: Berlino riscopre, dopo gli orrori e i silenzi, quella parte importantissima di sé che è stata per 300 anni la presenza ebraica.

La poesia come linguaggio corale dell'umanità e della giustizia

**Luciano Violante**  
**Cantata per la festa dei bambini morti di mafia**

Le piccole vittime guardano da un loro «aldilà» alle vicende terrene avvienate dal crimine, dalla complicità e dall'inerzia morale

**Bollati Boringhieri**